

Presentazione

CENTO ANNI, E NON LI DIMOSTRA

Vorrei interrogarmi su un'aporia. La ricerca sulla *letteratura filosofica clandestina* è fiorente, anzi è uno dei settori che più ha contribuito al rinnovamento delle categorie storiografiche negli ultimi decenni. Questo numero di *PROBLEMATA* ne è una testimonianza eloquente: vi partecipano studiosi dei quattro angoli della terra, diversi per formazione e biografia intellettuale, ma uniti dall'interesse per questo ambito di studi. Eppure queste innovazioni fanno fatica a trovare spazio in quello che gli studiosi anglo-americani di letteratura sono soliti chiamare il canone. Gli specialisti del *Settecento* sono concordi nel riconoscere la centralità dei primi decenni del secolo nel passaggio dall'età post-cartesiana all'*Illuminismo* e nel ritenere la *letteratura clandestina* un grande laboratorio che elabora non solo idee, ma anche forme innovative di comunicazione. Lo studio dei *manoscritti clandestini* ha anzi assunto uno statuto in parte diverso da quello inizialmente immaginato da Lanson. Non si tratta tanto di esaminare le origini dell'*esprit philosophique*, ossia di finalizzare i risultati di queste ricerche a una migliore comprensione dell'*Illuminismo* (opera comunque meritoria, perché capace di cambiare il nostro sguardo sulle *Lumières*), ma di analizzare questi decenni in maniera autonoma, in quanto valevoli di attenzione di per sé. La *letteratura clandestina*, insomma, è diventata un oggetto di ricerca autonomo, a prescindere dai suoi evidenti legami con ciò che precede e con ciò che segue.

Eppure, tutto ciò non viene registrato nei programmi scolastici di ogni ordine e grado e nella manualistica loro destinata. Il che confligge con la figura stessa di Gustave

Lanson: grande studioso, ma anche grande pedagogo, virtuoso di quella pratica scolastica e universitaria, ancor oggi caratteristica precipua dell'educazione francese, che è l'*explication de texte*, Lanson probabilmente avrebbe cercato di creare un'osmosi più efficace tra ricerca e insegnamento. Che cosa blocca questo processo di trasferimento dei saperi? Sicuramente una certa pigra resistenza delle strutture esistenti: è molto più facile, in un certo senso, scrivere un libro che cambia gli orientamenti della ricerca su un certo argomento, che far modificare un programma scolastico. Per meglio dire, le due cose necessitano di capacità e poteri diversi: non è detto che chi scrive cose geniali possa poi influire sugli apparati della politica scolastica e universitaria del proprio paese, e chi può farlo non per questo è in grado non solo di elaborare, ma a volte nemmeno di riconoscere le innovazioni storiografiche importanti.

Ma la ricerca sulla letteratura clandestina è attiva e vivace da molto tempo, e questa spiegazione non basta. O per meglio dire, forse va affiancata da un'altra. Lo scollamento tra apparati della politica scolastica e universitaria e attori della ricerca scientifica potrebbe infatti trasformare in debolezza quello che invece è un punto di forza dei gruppi di lavoro sulla *letteratura clandestina*. Provo a elencarne due. In primo luogo, fin dalle origini tale oggetto di studio è stato marcatamente internazionale: dopo Lanson, sono venuti Ira O. Wade e John S. Spink; mentre Olivier Bloch organizzava il suo centro di ricerca a Paris I, Tullio Gregory pubblicava una raccolta di studi dedicata a questi temi e Gianni Paganini, insieme a Guido Canziani, portavano a termine la loro monumentale edizione del *Theophrastus redivivus*; soprattutto, Miguel Benítez pubblicava nel 1988 il suo primo *Inventario*, senza sosta aggiornato nei decenni successivi. Prima la costituzione centro di Paris I; quindi la nascita dell'équipe di Paris IV dedicata all'inventario dei *manoscritti clandestini* e diretta da Geneviève Artigas-Menant; infine la creazione di una collana di edizioni e studi diretta da Antony McKenna, prima presso l'editore Universitas, ora presso Honoré Champion hanno permesso il salto di qualità:

Problemata: R. Intern. Fil. Vol. 04. No. 01. (2013), p. 17-20

ISSN 2236-8612

la *letteratura clandestina* è stata fatta oggetto di indagini non più sporadicamente determinate dall'interesse di singoli, ma provenienti da un gruppo di studiosi costantemente impegnato in questo campo. Quest'opera di consolidamento è stata ulteriormente rafforzata dalla nascita e dallo sviluppo della *Lettre clandestine*, autentica voce della ricerca in questo settore, da sempre attenta ai contributi di tutta la comunità internazionale. Ma perché internazionale dovrebbe confliggere con pedagogico? Probabilmente perché i programmi educativi sono per loro natura decisi a livello nazionale e quindi riflettono peculiarità che Habermas definirebbe come etiche, ossia come proprie di una certa e specifica aggregazione sociale. Fanno dunque forse più fatica a recepire innovazioni e suggerimenti provenienti da ricerche che in tali tradizioni si ancorano solo parzialmente.

Conviene in secondo luogo analizzare più in dettaglio la composizione di questi gruppi di ricerca. Oltre a essere internazionali, sono caratterizzati alla presenza di studiosi appartenenti a discipline molto diverse: filosofi, filologi, letterati, storici, specialisti di bibliografia materiale. Questa spiccata interdisciplinarietà è richiesta dall'oggetto di indagine stesso, che impone di essere esaminato da molteplici punti di vista per essere adeguatamente studiato. È questo del resto uno degli aspetti più affascinanti e più fecondi della ricerca sulla *letteratura clandestina*, fonte di innumerevoli discussioni metodologiche, proprio perché la definizione stessa dell'oggetto di indagine fluttua e muta a seconda della formazione di chi lo analizza. Un'interdisciplinarietà in parte a sua volta determinata dalle tradizioni culturali dei paesi di appartenenza dei diversi studiosi: l'Italia, la cui lunga tradizione di indagine storico-filosofica ingloba anche autori non sistematici, contribuisce soprattutto con filosofi; la Francia, in cui invece l'*Illuminismo* è più spesso campo di ricerca dei letterati e che ha un'eccellente tradizione di studi sulla bibliografia materiale, si interessa ai trattati *filosofici clandestini* soprattutto da questi punti di vista. Ma proprio questo aspetto rende particolarmente difficile la

traduzione dei risultati di queste ricerche in programmi educativi: la scuola, e in larga misura anche l'università, vive di distinzioni in percorsi formativi diversi e talora impermeabili, perché vissuti in primo luogo dai docenti come fonte di identità.

Se quindi nel celebrare il centenario dell'articolo di Lanson, seminale nel senso proprio della parola, è facile constatare che la ricerca in questo campo è più vivace e attiva che mai, mostrando quindi tutti i segni di una vitalità giovanile, bisogna forse riconoscere che la canonizzazione di questi studi è un problema ancora tutto da affrontare, affinché il patrimonio metodologico e intellettuale che essi hanno prodotto si diffonda più largamente nella società. Cento anni, non li dimostra, e non intende riposarsi sugli allori!

Antonella Del Prete